

Prossimo Incontro Nazionale:

Appuntamento a Milano il 5 e 6 dicembre presso la Panetteria Occupata in via Conterosso 20 (metro Lambrate, capolinea tram 23 e 33).

Per contatti: scienzepolitichemilano@inventati.org

All'ordine del giorno della prossima discussione vi saranno i seguenti punti:

- **Riforma dell'università;** analisi delle principali innovazioni introdotte dal ddl Gelmini del 2009, ingresso dei privati nei CdA, cancellazione del diritto allo studio che cede il posto alla 'legge del merito', trasformazione strutturale dell'università (accorpamento atenei, cancellazione facoltà, commissariamento delle università in dissesto finanziario).
- **Rapporti con il mondo del lavoro;** in particolare si cercherà di sviluppare la discussione sul nodo che collega il mondo della produzione con quello della formazione; dallo stage alla presenza dei privati.
- **L'università come terreno di conflitto sociale e di classe:** ad un anno dalle mobilitazioni la repressione colpisce studenti e compagni; riemerge intanto una presenza fascista all'interno delle città e delle università come risposta reazionaria alle lotte sociali.
- **Iniziativa di analisi e di lotta sulla questione palestinese;** dal boicottaggio accademico all'analisi che la ricerca universitaria assume nel finanziamento dei progetti bellici, con particolare riguardo alle convenzioni Italia-Israele.



RED-NET
**rete delle realtà studentesche
autorganizzate**

red-net@red-net.it

<http://red->



CHI SIAMO

Red Net è nata con le mobilitazioni contro la riforma Gemini dell'autunno 2008. In varie città, molti collettivi hanno sentito il bisogno di confrontarsi con le altre realtà in lotta, nel tentativo di costituire un fronte comune contro l'attacco mercificante del governo nei confronti dell'università, della scuola e dell'intera società.

Così sono iniziati i primi contatti, nel mezzo di giornate concitate. Subito tuttavia sono emerse alcune contraddizioni: la ricchezza delle lotte condotte in molte università appariva in netto contrasto con il tentativo di indirizzare il movimento verso posizioni antigovernative, senza rimettere realmente in discussione l'intero processo di mercificazione. Anche dagli organi di informazione più attenti al movimento, i contenuti politici delle lotte ci apparivano spesso annacquati. Rivendicazioni sulla presunta autonomia della cultura e della scienza, mentre ampi strati della società navigano a vista nel mare tempestoso della crisi, ci sembrava una terribile miopia. Leggere su *il manifesto* di improbabili alleanze con i docenti e certi proclami sulla centralità del capitalismo cognitivo ci faceva sorridere un po' amaramente, pensando a noi "cognitivi" e alla quantità di conoscenza che impieghiamo lavorando in uno dei tanti call center che spopolano la città.

E' così che siamo arrivati a Roma il 13-14 Novembre del 2008. Partecipando alle diverse discussioni alcuni collettivi hanno deciso di coordinarsi sulla base di posizioni comuni che andavano al di là dei contenuti proposti in quella assemblea. Ci sembrava prioritario sviluppare rapporti con le lotte dei lavoratori, colpiti ancor più degli studenti dai provvedimenti del governo, piuttosto che inseguire un'improbabile alleanza di tutte le forze universitarie. L'attacco di classe contro

studenti e lavoratori meritava secondo noi una risposta di classe dentro e fuori l'università. Discussioni animate circa le prospettive e l'orientamento che le mobilitazioni dovevano prendere sono state il contesto in cui questa rete si è formata.

Per noi Red Net vorrebbe essere uno strumento di discussione su quanto avviene nell'università non come ambito separato rispetto al resto della società, ma come un suo riflesso. Da Napoli, Firenze, Roma, Palermo, Catanzaro, Padova, Milano e altre città ancora abbiamo deciso di dar vita a questa rete. Queste alcune delle nostre priorità immediate:

- Costruire una risposta organica ai processi di mercificazione dell'università che non riguardano peraltro soltanto l'Italia, ma l'Europa intera.
- Analizzare la collaborazione che gli atenei promuovono con le imprese, gli effetti che questi accordi hanno sull'orientamento dei corsi di laurea e trovare modi di opporci a essi. Portare all'interno degli atenei le contraddizioni di questi rapporti che si palesano in diverse occasioni.
- Affrontare il problema dei costi sempre maggiori dell'università (tasse, libri, casa ecc) che si scaricano sugli studenti e le loro famiglie, fungendo in questo modo da vero e proprio filtro classista.
- Promuovere forme di autorganizzazione e partecipazione diretta in opposizione al principio della delega e della rappresentanza.

Operativamente abbiamo quindi deciso di incontrarci periodicamente, cambiando di volta in volta la sede della discussione, in modo da favorire la partecipazione da parte di nuovi collettivi e sviluppare in questo modo la discussione e le lotte.

RISTRUTTURAZIONE DELL'UNIVERSITÀ: TUTTO IL POTERE A IMPRESE E BARONI

Il disegno di legge Gelmini, approvato in consiglio dei ministri il 28 ottobre, intende accelerare il processo di mercificazione dell'università avviato negli anni novanta dal centro-sinistra. Non una vera privatizzazione, che comporterebbe anche l'accollo da parte delle imprese dei costi di finanziamento dell'università, ma l'aziendalizzazione, ossia l'introduzione di strutture di governo ispirate a quelle delle imprese private, attraverso le quali il mondo imprenditoriale possa far valere i propri interessi, senza doversi sobbarcare i relativi costi. Le università, insomma, devono assomigliare sempre di più alle aziende, con la sola differenza che le opportunità di profitto non dovranno crearle per se stesse, ma per le imprese vere e proprie che le controllano.

Questi più stretti rapporti col potere economico richiedono ovviamente una ristrutturazione anche nei rapporti interni. In senso gerarchico, ovviamente, come condizione per trasmettere a valle le decisioni prese a monte dal mondo imprenditoriale, con premi per chi si adegua alle nuove funzioni economiche dell'università e punizioni per chi invece vorrebbe sviluppare ricerca e didattica su basi scientifiche. Un vero e proprio sconvolgimento all'interno del potere baronale. Non certo per ridurre il peso, ma per allinearlo agli interessi del padronato. Ecco dunque come cambia l'università delle imprese e dei baroni.

• **Cresce il peso degli ordinari**, unica categoria docente che ha accesso alle posizioni di potere, che vota per l'elezione del rettore e che assume ora anche il pieno controllo delle procedure di

reclutamento.

- **Aumenta il grado di ricattabilità dei ricercatori**, che passano a tempo determinato, rafforzando i legami baronali con i loro protettori.
- Ai vertici della struttura baronale, **crescono i poteri del rettore** – il quale diventa anche l'anello di collegamento col potere economico – e **degli organi amministrativi**, ai quali sono affidate competenze anche su questioni scientifiche e didattiche.
- **Maggiori poteri al consiglio d'amministrazione** – composto per almeno il quaranta per cento da personalità esterne all'ateneo – cui sono attribuite le funzioni di indirizzo strategico, di approvazione della programmazione finanziaria e del personale e le competenze in materia di attivazione e soppressione di corsi e sedi.
- **I docenti di ruolo restano invece la componente maggioritaria all'interno del senato accademico** (per una quota non inferiore ai due terzi), il quale però è svuotato di reali poteri decisionali. Accanto alle funzioni di coordinamento tra dipartimenti, il senato accademico svolge infatti compiti essenzialmente propositivi in materia di didattica e di ricerca, le cui delibere sono però competenza esclusiva del consiglio d'amministrazione.
- **Il direttore amministrativo** è infine sostituito dal direttore generale, nominato dal consiglio d'amministrazione, su proposta del rettore. A questa nuova figura è attribuita l'organizzazione e la gestione dei servizi, delle risorse strumentali e del personale tecnico-amministrativo. Tanto per assicurare che l'irrigidimento gerarchico si attui a partire da chi di fatto manda avanti le strutture accademiche.

Insomma, un rafforzamento della gerarchia baronale, accompagnato da una ridotta autonomia scientifica, posta sotto il controllo del potere economico. Una situazione ideale, soprattutto per gli studenti. La loro formazione la stabiliscono le imprese. I baroni, con i giusti incentivi, rendono operative le decisioni prese. I loro sottoposti – che la riforma rende sempre più docili e obbedienti – le attuano infine sul campo.

Ma la formazione è solo un aspetto del problema studentesco. La conseguenza immediata di questa ristrutturazione aziendalistica è la cancellazione stressa del "diritto allo studio", perchè in azienda si compete, non si esercitano diritti. In quest'ottica, il DDL introduce il "fondo per il merito", che elimina anche i parametri di reddito, facendo dipendere l'accesso a borse di studio, "buoni studio" (che prevedono una quota da restituire al termine degli studi) e prestiti d'onore dal piazzamento nell'ambito di prove nazionali. In nome della meritocrazia, aumentano così le discriminazioni di classe, ribaltando il principio stesso del diritto allo studio, inteso come strumento per garantire la possibilità di studiare ai meno bisognosi, per redistribuire invece le risorse in favore dei più facoltosi, quelli appunto che vinceranno le prove nazionali.

Questa ristrutturazione dell'università non è frutto di un ministro improvvisato. Si tratta invece di un **processo coordinato** a livello internazionale (una riforma quasi identica è appena stata approvata in Francia e riforme simili sono in discussione in tutt'Europa), e avviato in Italia, sin dagli anni novanta..

Prima con Ruberti, poi con Berlinguer e Zecchino, il centro-sinistra ha ridefinito interamente gli obiettivi dell'università. Da allora – sono tutti d'accordo sia a destra che a sinistra – l'università non serve a sviluppare conoscenze critiche, ma la formazione di competenze utili al mondo del lavoro. Per questo, pur nell'alternanza di governo, il processo di mercificazione universitaria ha avuto uno sviluppo coerente, assegnando alle imprese un ruolo attivo nella definizione dell'offerta formativa e degli obiettivi della ricerca scientifica. Senza però attribuire loro anche gli oneri economici di queste strategie. **Il DDL approvato dall'attuale governo è solo l'ultimo atto di questa tragedia.**

Ruberti, Gelmini e tutti quelli che ci stanno in mezzo non hanno nessuna autonomia e sono solo comparse di passaggio, cui è affidata la poltrona di ministro come parte del loro percorso di carriera, in cambio di una recita attenta del copione. Ma la regia è la stessa da vent'anni e ha il nome di **Confindustria**.

Nei suoi documenti strategici, Confindustria reclama a gran

voce un'università pubblica al servizio delle imprese private già dagli anni ottanta.

E quando Confindustria chiama un ministro risponde.

L'autonomia finanziaria e contabile introdotta da Ruberti nel 1989, che apre le porte dell'università alle imprese, consente agli atenei di raccogliere fondi tramite contratti, rendite e convenzioni, ma lascia a carico dello stato le spese relative al personale, agli investimenti e i contributi alla ricerca scientifica, cioè i finanziamenti più onerosi. Parallelamente, il passaggio di competenze agli atenei si accompagna ad un aumento generalizzato, delle tasse universitarie, con significative differenze tra i vari atenei, facendo ricadere sugli studenti quote crescenti del finanziamento dell'università e ostacolando la solidarietà studentesca a livello nazionale nelle lotte per i diritti.

Ma nell'università di Confindustria è il concetto stesso di diritto allo studio ad essere svuotato di ogni contenuto. Attraverso le attività *part time* e i "prestiti d'onore", si introduce infatti il principio che il diritto allo studio si acquista sul mercato, in cambio di lavoro presente o futuro.

Con l'introduzione dei crediti – altro vanto del centro sinistra (Zecchino), ma abilmente sviluppato dalla destra (Moratti) – si ridefiniscono anche i compiti degli studenti: quello che conta, nell'università delle competenze, non è lo studio, ma ogni attività utile all'inserimento nel mondo del lavoro, tra cui la partecipazione a progetti e tirocini, cioè anche in questo caso lavoro vivo (ovviamente non remunerato) estratto dagli studenti nel corso della loro formazione.

In questo processo di asservimento dell'università alle esigenze delle imprese, l'Italia ha fatto da apripista in Europa. Ma solo per una scelta strategica del grande capitale nel processo di internazionalizzazione a livello europeo. Se in Italia a comandare è Confindustria, in Europa è l'Ert (**European Round Table of Industrialists**) – la più potente lobby industriale, cui aderiscono le maggiori multinazionali con interessi economici in Europa – a coordinare le riforme nazionali, istruendo ministri e rettori tramite il processo di Bologna e imponendo vincoli e sanzioni attraverso la Commissione europea.

Cancellazione del diritto allo studio, selezione di classe, controllo diretto delle università da parte delle imprese, con fondi prevalentemente pubblici, sono gli ingredienti dell'università europea voluta dagli industriali e attuata dai loro esponenti di governo, secondo un modello ampiamente sperimentato basato sulla socializzazione delle spese e la privatizzazione degli utili. Ma la parola passa ora agli studenti.

